

IL GEMELLAGGIO

ante litteram

Il passaggio ravennate in Brasile di padre Luigi da Ravenna sulle orme di padre Stefano da Ravenna

di Enzo Tramontani
storico

Disposto al martirio

Un ravennate che ha lasciato un segno del proprio passaggio in Brasile è il frate cappuccino padre Luigi da Ravenna, anagraficamente Domenico Cesare Natale Melandri, nato nella nostra città il 23 ottobre 1810 e qui battezzato l'indomani 24. Prima di raggiungere il Brasile aveva trascorso due anni - dal 1839 al 1841 - nella missione nordafricana di Tunisi. Probabilmente il rientro in patria disposto dai superiori dopo appena due anni di missione nordafricana nascondeva una sottesa preoccupazione di costoro, ben motivata come avremo modo di vedere, circa lo stato di salute del giovane missionario. Ma padre Melandri soffre per questo suo improvviso stato di inazione, nelle numerose lettere che indirizza al Ministro provinciale come pure al Ministro generale dei cappuccini definisce questa inazione «mio spirituale insopportabile martirio» e supplica che vi si ponga fine, arde di poter «ottenere il compimento delle mie brame ardentissime» e conclude: «Iddio mi chiama al sacro ministero apostolico, e mi dà sufficienza conveniente a compierlo; io abbraccio - continua - tutte le penitenze e le prove più spaventose per lungo tempo, e darei di buonissimo grado anco il sangue mio». Tanto anelito trova finalmente udienza; nel 1843 padre Luigi viene destinato alla «custodia» di Rio de Janeiro in Brasile e può finalmente partire.

I primi cappuccini a mettere piede in Brasile erano stati quelli francesi nel 1612; i cappuccini italiani vi approdarono nel 1705 e in breve tempo avevano sviluppato una presenza missionaria formalizzata in tre prefetture apostoliche: quella di Bahia nel 1712, di Pernambuco nel 1715 e di Rio de Janeiro nel 1737. È in quest'ultima prefettura che egli andrà ad operare, con un tale ardore apostolico (costruisce chiese, evangelizza e amministra i sacramenti nelle città di Ouro Prêto, Mariana e Sabarà, accompagna il vescovo nella visita pastorale del territorio sottoponendosi a viaggi massacranti, dandosi sempre tutto a tutti) fino a mettere a dura prova la propria resistenza fisica.

I sospetti premurosi dei superiori trovano purtroppo riscontro e nel 1848 - quando padre Luigi non ha ancora trentotto anni - viene bloccato da una paralisi che l'aggridisce in maniera talmente virulenta, da far precipitare gli eventi e indurre qualcuno a scrivere in Italia dandolo già per morto.

Lo zelo apostolico di un presunto defunto

«Non mi estendo - recita una lettera del 3 marzo 1848 - che fa eco alla notizia giunta d'oltre oceano - nelle lodi di quest'ottimo religioso le cui virtù, mentre visse fra noi, chiare

apparirono agli occhi di tutti; se già non fosse il più bello dei suoi encomii l'aver egli posta la vita in mezzo alle fatiche del suo ministero, vittima di quella carità che è la somma fra le virtù. L'intendimento è dunque di affrettarsi a solvere all'anima del nostro Fratello i consueti suffragi...».

Il nostro padre Luigi Melandri, però, non era affatto morto e superata la fase acuta della malattia - benché rimasto gravemente menomato nell'attività motoria - sopravviverà per altri ventitré anni (fino al 1871) consacrando tutti alla missione brasiliana, che lo vedrà adesso applicato in una funzione consona al suo stato di salute; svolgerà infatti una intensa opera di confessioni e direzione spirituale dei numerosi pellegrini che convergono al santuario della Beata Vergine Addolorata di Sierra de los Caracas (nome di un'antica tribù). Il futuro vescovo di Diamantina, padre Joaquin Silvério de Souza, in un suo scritto lo definisce «virtuoso e di vita esemplarissima» e ricorda che la beata memoria di lui s'intreccia talmente col santuario dov'egli aveva profuso copiose grazie, che nel giorno anniversario della sua morte - l'11 gennaio - è possibile (ivi confessati e comunicati) lucrare l'indulgenza plenaria.

Un pittore anonimo del XIX secolo ne ha ritratto le sembianze, in un quadro a olio conservato nel convento dei cappuccini di Ravenna. Inviandoci la fotografia del ritratto, il gentile mittente si premura di precisare nel verso: «Ravenna è un piccolo paese vicino a Belo Horizonte, nello stato di Minas Gerais dove padre Luigi Melandri ha lavorato; si chiama Ravenna in omaggio a lui».



**Padre Luigi da Ravenna
in una tela di fine Ottocento**

E compagnia bella

Anteriormente a padre Luigi Melandri e - allo stato attuale delle informazioni - il primo missionario ravennate ad avere messo piede in Brasile è stato il cappuccino padre Stefano da Ravenna, al secolo Giovanni Maria Mattei che nasce in città venendovi battezzato il 15 aprile

del 1601. Anche padre Stefano, prima che in Brasile, era stato nella “*missio antiqua*” d’Africa (Congo-Angola) dove operò dal 1651 al 1662. In questo ultimo anno padre Stefano Mattei salpa dalle coste africane per portarsi a Pernambuco, in Brasile, dove si trattiene solo due anni, dal 1663 al 1665; nel 1666, ormai sessantacinquenne, egli rientra in patria stabilendosi nel convento di Bologna dove morirà nel 1689.

Circa la presenza missionaria di questo cappuccino ravennate in Brasile, dal momento che i cappuccini italiani - come istituzione - vi risulteranno solo dal 1705 come si è già detto, ne dobbiamo dedurre che padre Mattei si sia aggregato nella sua missione brasiliana ai cappuccini francesi, ivi presenti dal 1612; d’altronde anche il primo cappuccino italiano in assoluto che abbia messo piede in Brasile, padre Bernardino da Viadana che il Necrologio della provincia di Parma dà morto nel 1619, deve essersi necessariamente aggregato ai confratelli francesi.

Nulla sappiamo dell’attività missionaria svolta da padre Stefano da Ravenna nel biennio brasiliano ma non andremo lontano dal vero se lo inquadrriamo in quell’impegno caritativo che sempre ha distinto i cappuccini, in Europa come oltre oceano, a cominciare - tanto per restare in zona - dai ravennati padre Maria Carnevali «versatissimo nella materia de’ Sacri Canoni, che - attesta Serafino Pasolini - morì coraggioso in servizio degl’appestati l’anno 1630» e padre Francesco Lazzarini che nel 1743 *charitatis victima occubuit* (morì vittima della carità) fino ad arrivare - nella sola area brasiliana - ai padri Daniele Rossini da Samarate (1876-1924), Ignazio Brughera da Ispra (1880-1935) e Marcellino Oriani da Cusano Milanino (1882-1940), tutt’e tre dediti in Brasile alla cura dei lebbrosi e morti lebbrosi essi stessi, senza dimenticare il popolare “frate dei poveri” di origini toscane padre Damiano da Bozzano - frei Damiao per tutti, venerato come un santo da milioni di abitanti dell’arido Sertao nel nord-est brasiliano - morto all’età di novantotto anni il 1° giugno 1997.